

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Ma riusciremo, un giorno, a diventare europei? Di certo, per ora, sembra che non riusciamo a rispettare l'articolo contro le discriminazioni sul lavoro in base alla nazionalità, che fa parte di un trattato europeo firmato a Roma ben quarant'anni fa. Tema: il trattamento professionale riservato ai cosiddetti «lettori» stranieri nelle università italiane. Lo ha svelato il Wall Street Journal, che in prima pagina riporta la storia del «capo» di questi anomali lavoratori. Sono dodici anni che David Petrie combatte questa battaglia. Del tutto invano, per ora, come racconta lui. Che però non demorde ed ha comunque già ottenuto una sentenza della Corte di giustizia europea, una richiesta di uniformarsi rivolta allo stato italiano dalla Commissione europea ed una risoluzione del parlamento sempre europeo.

«I "lettori" stranieri discriminati negli atenei»

Se non si adeguano, l'Italia rischia una causa alla Corte di giustizia europea

La contestazione è semplice: «In Italia i lettori vengono assunti con contratti annuali - dice Petrie, che ormai guida un'«Associazione lettori stranieri» con 400 iscritti - mentre gli insegnanti italiani sono a contratto indeterminato. Negli altri paesi europei, invece, i lettori non hanno un trattamento differente dagli insegnanti del posto. Per esempio, mia moglie, che è italiana, ha avuto un contratto triennale all'università di Cardiff. E tre anni durano anche i contratti di tutti i docenti di Cardiff. Lì, non c'è discriminazione».

La vicenda di David Petrie iniziò nell'87. Lui faceva corsi in

madre lingua a Verona. I colleghi in breve gli rivelarono che poteva arrotondare lo stipendio insegnando anche in un'università privata di Bolzano. «Il problema - spiega - era che io non sapevo, non conoscevo i sistemi italiani. A Bolzano, c'erano gli stessi studenti di Verona. Così il preside si arrabbiò e mi disse di smettere: perché il "sistema" prevedeva che poi quelli di Bolzano, a Verona, sarebbero stati favoriti, venendo da un'università che pagava molto bene gli stessi lettori di Verona. Ma io una cosa del genere non la farei mai. E comunque, spiegai al preside anche che il mio modo di usare il tempo libero non lo do-

vevo riguardare, perlomeno finché non mi assumeva a tempo indeterminato come un italiano. Lui mi rispose ricordandomi che il mio contratto era solo annuale». Così Petrie, da quel giorno, è entrato in guerra con l'università di Verona ed è diventato il massimo esperto dei problemi dei lettori stranieri in Italia.

E cita a memoria le date. Era l'88 quando la Corte di Giustizia europea rilevò che i lettori stranieri erano discriminati, perché assunti con contratti annuali rinnovabili solo per cinque anni, mentre per le assunzioni italiane non esisteva la stessa clausola. Era il '93 quando la Corte di Giustizia europea dichiarò il-

legali i contratti annuali per i lettori in Italia. Due anni dopo, una nuova legge stabiliva una priorità nelle assunzioni per esperti linguistici e collaboratori, definendoli di fatto non docenti.

«Ma noi - spiega Petrie - non vogliamo essere messi con il personale tecnico e amministrativo. Perché, di fatto, facciamo lo stesso lavoro degli insegnanti. In realtà, dandoci un nuovo nome, lo stato vuole evitare di pagarci gli arretrati e l'anzianità. Invece una sentenza della Cassazione ci equipara al professore associato "ab origine"». Nel '97, la Commissione europea ha chiesto allo stato italiano di uniformarsi alle

sentenze in materia della Corte di giustizia europea. Però non è accaduto nulla. Da allora, la Commissione si è rivolta alla stessa Corte: una vertenza che coinvolge più di mille lettori. Lo scorso settembre, sempre la Commissione europea ha reso nota una risposta del ministro dell'Università Guerzoni, in cui si ammette che certe università italiane non si sono adeguate alla legge. La Commissione però ha ricordato all'attuale ministro, Ortensio Zecchino, che se non va tutto a posto entro l'anno accademico '98-'99, proseguirà l'iter della denuncia alla Corte di giustizia europea.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SFIDA DEI GIOVANI

E se si è giovani donne poi, e non si dispone del bunker familiare, la trincea può diventare più bassa di un marciapiede. Anche le difese di altre categorie sociali sono ovviamente «a rischio». Per gli anziani, gli emarginati, le famiglie povere le trincee non sono certo sicure. Ma le giovani generazioni rappresentano sul piano sociale la nostra prima linea quella cui è affidata la possibile offensiva sul piano dello sviluppo e della innovazione sociale.

Se la «società civile» nel 67% dei casi si rifiuta di uscire di casa per paura i giovani fanno della notte un luogo di scoperta. Se cinque italiani su 100 evitano i luoghi affollati i giovani ne fanno una occasione di socializzazione. Sono in realtà le nostre truppe d'assalto verso quella modernità che, come è ovvio contiene rischi e vantaggi, potenzialità e tragedie. E non basta ripetersi che le attenzioni delle retrovie vadano a copertura dei poveri, dei disoccupati e degli emarginati. Infatti diverse le categorie del disagio si distribuiscono ormai in modo abbastanza uniforme per età e anzi tra i giovani il rischio di povertà è ormai addirittura maggiore. Infatti se in media 11 persone su 100 sono considerate povere tra i giovani al di sotto dei 18 anni la percentuale sale a 15%, addirittura superiore a quella degli over 65enni. Nel Mezzogiorno di quel 24% di poveri un quarto non sono ancora maggiorenni. Per non parlare della disoccupazione che ha un fortissimo connotato generazionale. La questione non è allora quella di scavare trincee più profonde (che pure va fatto), ma quella di aumentare le opportunità delle giovani generazioni di competere valorizzando una risorsa primaria, che spesso affronta i difficili processi di transizione sociale disarmata. Tra il 1990 ed il 1998 la quota di risorse destinate alla istruzione ed alla formazione è passata dal 5,3% del Pil al 4,6% mentre gli iscritti all'università hanno raggiunto quota 1,6 milioni. I contratti di formazione lavoro e quelli per apprendistato anche se in sensibile aumento sono diminuiti negli ultimi 10 anni. E secondo una indagine dell'Eurobarometro solo l'1,3% dei giovani italiani tra i 15 ed i 24 anni in Italia fruisce di una borsa di studio, mentre in Europa la quota è del 5,2%. Praticamente nulla (0,1%) è invece la quota di giovani italiani che usufruisce di un qualche sussidio pubblico (contributi e salario di inserimento) mentre in Europa la media è del 6,8% con punte del 18,3% in Gran Bretagna, 15,1% in Finlandia, e del 7,8% in Germania.

Tutto questo in un contesto in cui cresce significativamente la spesa previdenziale a fronte di un bilancio pubblico gravemente in rosso. Nel creare opportunità la politica, ovviamente può fare molto. Ma non è detto che lo faccia. I giovani sono pochi e sono comunque meno di coloro che stanno nelle retrovie della «garanzia sociale». Ma per vincere la sfida dell'innovazione le giovani generazioni sono decisive. La politica, ed anche la sinistra devono allora convincersene, dando spazio e peso alle giovani generazioni indipendentemente dalla consistenza elettorale, anche rischiando un po' del consenso di quella società civile che preferisce non vedere, intenta com'è a costruire muri con i sacchetti di sabbia.

MAURIZIO SORCIONI

Un patto per la sicurezza delle città

La proposta dei partiti socialisti europei riuniti a Torino in un convegno

DALL'INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

TORINO Paura delle aggressioni, degli scippi, degli stupri. O anche semplicemente insicurezza e cuori in gola per quei passi che sentiamo dietro di noi mentre rientriamo soli di sera e che magari sono di un tranquillo passante, che come noi si affrettano a rincasare. Orecchie che si drizzano per decodificare gli scricchiolii sul pianerottolo, anche quando siamo al sicuro nella nostra abitazione, ansia nell'attraversare l'androne deserto del nostro condominio. Una paura irrazionale, dicono gli esperti, sproporzionata rispetto al reale pericolo, ma che accomuna tutte le città europee comprese quelle della civile rassicurante Svezia. Che fare per rispondere al bisogno di sicurezza dei cittadini? La sinistra riformista europea si è riunita in convegno a Torino per tentare di elaborare proposte che non si limitino ad esorcizzare i timori o a evocare risposte repressive. E una volta tanto, da un convegno, non sono uscite solo parole.

Parla il francese Gilles Nicolas, dirigente di polizia, che si occupa di un progetto per l'occupazione giovanile coordinato dal ministero dell'Interno. In Francia, il problema della sicurezza è diventato, grazie a questo progetto già operativo, un'opportunità di occupazione per 35mila giovani, età 18-26 anni, salario minimo 6.200 franchi. Chiarito che la questione non poteva essere affrontata solo in termini di repressione, si sono firmati i cosiddetti «contratti di sicurezza locale», ovvero degli accordi tra polizia, sindaci, magistrati, scuole e forze presenti sul territorio, perché ognuno faccia la sua parte, ma tutti collaborino nella produzione di sicurezza: 120 sono stati già firmati, altri 430 sono in gestazione.

CONTRATTI LOCALI
All'Italia piace il modello francese che ha creato occupazione per i giovani

Il modello convince gli italiani, che stanno già marciando su questa strada. Lino De Guido, responsabile nazionale dei Ds per la sicurezza urbana, spiega che anche da noi si sono già firmati 25 contratti locali di sicurezza: la prima sottoscritta fu Modena, nel febbraio scorso e poi Torino, Napoli, Milano. Certo, siamo ancora lontani dall'ipotesi francese. Qui gli accordi si limitano a coinvolgere prefetto e questore e non si parla di assunzioni giovanili. Ma questa è la strada. Pietro Folena, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds, concludendo il convegno ha fatto sua la carta programmatica che è stata elaborata nella due giorni torinese: «Basta col giustificazionismo. La sinistra deve farsi carico in termini nuovi della sicurezza perché questo significa essere vicini al cittadino che la vive come il principale problema della vita metropolitana». Folena parla di un nuovo welfare europeo e urbano, cita le sproporzioni tra investimenti per le forze di polizia e l'inefficienza dei risultati, parla di esigenze di maggiore qualità e maggiore efficienza.

Dunque: i partiti socialisti europei hanno deciso che il problema della sicurezza non può più essere appannaggio delle destre. La sinistra non può limitarsi a dire che il suo compito è rimuovere le cause sociali della criminalità. La sicurezza è un diritto del cittadino. Altrimenti, come dice il tedesco Martin Schulz, parlamentare europeo e dirigente del Spd, c'è il rischio che diventi un diritto solo per chi può comprarsela, col ricorso ai vigilantes privati. La strada è quella della prevenzione e l'olandese Jan Van Dijk dimostra che i risultati aumentano se anziché investire per creare nuove prigioni si stanziavano quattrini per educare gli educatori.

I punti del piano discusso alla Conferenza

Questo il Decalogo emerso dalla Carta programmatica dei Socialisti europei elaborata nel convegno di Torino:

- 1) Le città sono sede di coordinamento delle politiche per la sicurezza.
- 2) Lo strumento principale da utilizzare sono i contratti di sicurezza sociale sottoscritti tra polizia, sindaci, magistratura e forze presenti sul territorio.
- 3) Messa in opera di politiche per il risanamento urbano.
- 4) Elaborazione di nuovi strumenti giuridici e sanzionatori.
- 5) Azioni di sostegno alla vittima di violenze urbane.
- 6) Organizzazioni di servizi di polizia di quartiere.
- 7) Creazione di figure sociali per la gestione dei conflitti.
- 8) Partecipazione dei cittadini nella creazione di spazi di comune convivenza.
- 9) Scambio tra i paesi europei di informazioni, esperienze e risultati raggiunti.
- 10) Educazione alla legalità.



Ciro Fusco/Ansa

ITALIANI FOBICI, ECCO LE LORO PAURE

Un'indagine Istat ha tracciato, per così dire, una mappa della paura nelle città italiane. Conclusione: la domanda di sicurezza è sovradimensionata rispetto ai pericoli reali, ma un quarto degli italiani vive costantemente come se fosse sul set di un film di Dario Argento.

CASA Circa 6 milioni di persone, equamente distribuite in tutte le maggiori città italiane, non si sente tranquillo neppure tra le pareti domestiche.

GARAGE Il 20% della popolazione adulta ha paura di aggatti nei garage o di andare a riprendere l'auto nelle ore notturne. Di questi, il 12%, prima di salire a bordo fa un'attenta ricognizione per verificare che non ci siano intrusi.

TIPOLOGIE SOCIALI Le più timorose sono le donne e i battitori aumentano tra anziani e adolescenti, ma mentre la paura italiana è interclassista e colpisce indistintamente ricchi e poveri, negli Usa cresce quanto più si scende nella scala sociale.

AREE GEOGRAFICHE Ragionevolmente, i timori sono maggiori dove più elevata è la microcriminalità (42% di insicuri in Campania, 14% in Trentino Alto Adige, 29% in Piemonte).

TIPOLOGIA DEI CRIMINI La paura aumenta in relazione alla microcriminalità e non alla penetrazione della

criminalità organizzata. Infatti, Sicilia e Calabria sono percepite come territori più sicuri del Lazio o della Lombardia, dove è nettamente inferiore il numero degli omicidi, ma sensibile quello degli scippi.

INCIVILTÀ I cosiddetti soft-crimes, non sempre qualificabili come reati, sono una delle principali cause di disagio. Così pure le manifestazioni dell'emarginazione o del degrado urbano. Ubriachezza, accattonaggio, bande giovanili, molestie, spaccio... sono gli agenti che provocano indignazione e paura. Considerando che questi fenomeni sono omogeneamente presenti in tutte le città, è sintomatico l'indice di assuefazione che rivela l'Istat. Nelle metropoli del Nord sono di più le persone che li notano, mentre al Sud la percezione è più offuscata.

ARCI NAZIONALE ARCI REGGIOCALABRIA ARCI SICILIA

IV CAROVANA ANTIMAFIA

17 novembre - 4 dicembre 1998
Palermo, Barcellona P. G., Reggio Calabria, Messina, Scordia, Francofonte, Florida, Paternò, Adrano, Gela, Niscemi, Caltanissetta, Racalmuto, Canicattì, Favara, Palma di Monticchiaro, S. Giuseppe Jato, Corleone, Caccamo

LEGALITÀ SOLIDARIETÀ SVILUPPO

Ringraziamo tra gli altri per aver partecipato e sostenuto l'iniziativa R. Borsellino, G. Caselli, Don Luigi Ciotti, L. Orlando, T. Benetollo, A. Foti, F. Imbergamo, U. Santino, S. Boemi, M. Braghero, I. Falcamata, A. Ingroia, C. Fava, T. Grasso, R. Sgalla, M. Figorelli, G. Lumia, G. Scozzari, A. Lauricella, L. Diana, F. Forgiione

Hanno aderito: Libera, Arcipelago, Coop Chiarello, Centro G. Impastato, Avviso Pubblico, Palermo Anno Uno, i Siciliani, Progetto Zen, Centro Vincenziano, Parrocchia San Filippo Neri, Forum Antimafia, i Proveditorati di Palermo, Reggio Calabria, Messina, Catania Siracusa, Caltanissetta, Agrigento, Osservatorio per la Legalità e i Comuni interessati

ARCI

Un europeo del Settecento

Aurelio de' Giorgi

Bertòla riminese

Convegno di studi nel bicentenario della morte
10-11-12 dicembre 1998
Bimini
Museo della Città, Sala del Giudizio

In occasione del convegno, presso la sala del Settecento della Biblioteca Civica Gandolfina, sarà aperta una mostra dedicata ad Aurelio de' Giorgi Bertòla.

Per informazioni: Comune di Bimini, Assessorato alla Cultura via Cavalotti, 26 - Bimini tel. 0511.28425

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti IU multimedia.

06.52.18.993

IU
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

